

## **L'ASPETTO "PATOLOGICO" DELLE TRADIZIONI**

*Le trappole nascoste nel potere*

Angelo Di Gennaro

Si sa, se fai una cosa una volta è esperienza, se la fai due volte è già una tradizione, se la fai tre volte è una vecchia tradizione. Questo pensava Bruno mentre sul lago tentava di pescare qualcosa da portare a casa per cena. Si capisce che a Bruno non piacciono le tradizioni. Anzi, le evitava. E non perché non sia emozionante partecipare o solo assistere ad una gara di Cross Triathlon o alla sfilata di Trekking a cavallo o al Presepe vivente, ma perché le tradizioni presuppongono un potere da parte di chi le crea, organizza, gestisce. E Bruno il potere lo contestava sin da ragazzino, quando si ribellava ai genitori e ai parenti che, tra l'altro, gli ordinavano di andare col cugino a Pajjàcce, a buttare l'immondizia raccolta in una vecchia bagnarola di stagno.

- Uè, sbottò Antonio, che con Bruno condivideva quei pochi momenti di svago in barca, a cu stié a penzà?
- A niente, a niente, rispose Bruno.
- Come a niente? Ti sei fatto scappare due trote di un chilo sotto il naso in pochi minuti e non te ne sei neanche accorto.
- Scusami, fece Bruno, ma ho la testa da un'altra parte.
- Ando'? lo spronava amichevolmente Antonio.
- A casa mia, alla mia famiglia, si aprì Bruno, le cose non vanno come dovrebbero, o meglio, non come piacerebbe a me. Mia moglie ha da ridire su tutto, persino se anziché appoggiare le chiavi di casa sul portachiavi all'ingresso, le appendo alla maniglia della porta. Per ogni cosa è capace di fare scenate memorabili. Insomma, la situazione comincia a diventare difficile, spinosa, pesante, insopportabile e non so dove mettere le mani. Naturalmente vorrei poterle venire incontro, ma queste mi sembrano davvero delle stupidaggini. Perché lei si deve incaponire su queste sciocchezze? Che ne pensi Antò?
- Fammi pensare. Dunque, se ti devo dire quello che penso la questione è questa: non è importante dove metti le chiavi di casa; le chiavi rappresentano, stanno al posto di qualcos'altro. Per esempio, la statua di Giulio Cesare a Roma non rappresenta soltanto l'Imperatore Massimo, ma anche la grandezza della Repubblica Romana. Ti è chiaro?
- Fino a un certo punto, ribatté Bruno.
- Ti voglio dire, riprese Antonio con calma, che forse il problema non sono le chiavi, ma il tuo comportamento, il tuo modo di essere.
- Ma come? sbottò Bruno.
- Eh sce, continuò Antonio, stàmme a senté. Hai detto che sin da bambino non sopportavi il potere. Potremmo essere più precisi e stabilire che non tolleravi che altri, per esempio i genitori, i parenti, gli insegnanti e gli amici, ti comandassero nel fare questo o quell'altro. Sei d'accordo?
- Sce.
- E non digerivi il fatto di sottostare ai voleri altrui, corretti o scorretti che fossero. Giusto?
- Sce.
- E non ti piaceva neppure quando, in un gioco qualunque, eri costretto a seguirne le regole. Corretto?
- Sce.
- E allora, scusa Brù, perché ti stupisci se ora con tua moglie succede la stessa cosa? Che cosa dovrebbe fare, povera donna, per spingerti a discutere e mettere a fuoco questa tua caratteristica? Certo, lei sbaglia se pensa di modificare il tuo comportamento continuando a parlare di chiavi. Neppure lei riesce a capire o, se lo ha capito, non ha il coraggio di parlarne, che la questione stia altrove, ossia all'interno del vostro rapporto di coppia.

- Puoi essere più chiaro Antò?
- Ci provo. Quando voi parlate di chiavi fuori posto state parlando anche d'altro. State cioè ridefinendo la vostra relazione in quel momento. State dicendo anche l'uno all'altro: «Ecco chi sono io». In poche parole state sì discutendo di chiavi, ma state anche esplorando e regolando la vostra relazione. Non so se è chiaro.
- È chiaro, ma... aspetta, mò che ci penso è vero. Noi non discutiamo mai del come ci siamo conosciuti, perché ci siamo messi insieme così presto, perché ci siamo sposati in pieno inverno, perché abbiamo deciso di abitare in via Pasqualino Lancione, perché abbiamo stabilito di avere due figli anziché tre; insomma non abbiamo mai ripercorso la nostra vita comune nel tentativo di rintracciarne le motivazioni di fondo. Ci siamo ritrovati sposati e con due figli a carico all'improvviso, senza rendercene conto e adesso eccoci qui, uno di fronte all'altra quasi come due sconosciuti.
- Già, e i vostri figli che dicono?
- Non dicono, stanno a guardare stupiti e imbarazzati, talvolta spaventati perché non sanno che cosa potrebbe succedere da un momento all'altro. Certe vòte ho l'impressione di non conoscerli, come se non fossero figli miei. È una cosa strana e preoccupante questa. Mi sembrano così diversi da me che... mah, non so che dire. Comunque, di questa situazione mi dispiace soprattutto di non riuscire a fare nulla di diverso da quello che già faccio. È più forte di me. Pur convinto che dovrei comportarmi in maniera diversa, alla fine non ci riesco, mi sento impotente. È come se sotto sotto la certezza di stare nel giusto prevalga su tutto. Naturalmente non è così.
- Senti, proseguì Antonio, perché non vi fate aiutare da qualcuno esperto, da qualcuno bravo.
- Figurati! Te la immagini mia moglie che è d'accordo con me? E poi andare a raccontare le nostre faccende private ad un estraneo proprio non mi va. E poi dove? A Sulmona? A Roma?
- E allora cu vuò fa?
- Non lo so, ci voglio pensare.
- 'N v' accedète però eh?
- Dai, mò non esagerare! Va bbuòne c'a certe vòte ce vòle puòche, ma insomma...

Bruno tornò a casa senza trote. Nei giorni seguenti provò a rimettere insieme le considerazioni scambiate con Antonio, in barca. Non veniva a capo di nulla. L'unico filo rosso che riuscì a individuare fu quello che legava la sua allergia per le tradizioni al suo comportamento altrettanto allergico verso il modo di pensare della moglie. Non sopportava, ormai era chiaro, né che tutto fosse scontato come avviene nel rispetto delle tradizioni, né che nulla potesse essere messo in discussione come avviene con la moglie. Ecco dunque che il suo posare le chiavi fuori posto non era altro che una provocazione inconscia finalizzata a chiarire ed esplicitare la sua posizione verso il matrimonio, i figli, la vita, il mondo. Vogliamo dire che Bruno è più intelligente della moglie? No, non lo possiamo dire. Vogliamo dire che la moglie è più assennata di Bruno? No, non lo possiamo affermare. Perché siamo di fronte ad un tipo di dinamica affettiva che non si lascia catturare né dalle cartoline della chiesetta del lago o le donne in costume né dalla prosopopea turisticante che vuole Scanno come il paese più bello del mondo e che l'identità del paese sia immutabile nei secoli.

Passò ancora del tempo. In casa e fuori casa Bruno appariva più tranquillo non perché avesse risolto chissà quale problema in famiglia, o si fosse rivolto a chissà quale esperto, ma semplicemente perché, confidandosi con Antonio, aveva trovato il coraggio di tirar fuori una piccolissima parte delle sue difficoltà. Del resto, aprirsi all'altro non era nelle sue corde né in quelle della sua famiglia di origine. Impiegò ancora parecchio tempo, Bruno, prima di raggiungere uno stato di autentica serenità. Fortunatamente, non ebbe bisogno di ricorrere ad uno strizzacervelli né a psicofarmaci. A Bruno fu sufficiente continuare a parlare con Antonio e con lui masticare "ciambelle" su "ciambelle". Antonio non soltanto si rivelò un amico nel vero senso del termine, ma un osservatore particolarmente acuto, attento e sensibile. Da parte sua Bruno imparò a fermarsi al momento giusto ed ascoltare. Insomma, il parlare con Antonio per Bruno fu come frequentare una palestra in cui apprendere a maneggiare e decifrare le relazioni umane. Alla fine fu in grado di discutere con la moglie sia delle chiavi che non a caso furono portate come esempio da Bruno; sia delle modalità relazionali che mettevano in atto tra loro intuendone l'importanza e l'influenza che avevano nel vivere quotidiano e nei rapporti con gli altri (figli, genitori, amici, vicini di casa, ecc.). Fu una scoperta per i due coniugi vedere come riuscissero a parlare liberamente di qualunque argomento e, soprattutto, notare come il perenne

mal di testa di lei e l'intrattabile reflusso gastroesofageo di lui fossero "miracolosamente" spariti. Che dire?

La scoperta che sia le tradizioni popolari sia le tradizioni familiari contenessero elementi comuni di "patologia del potere" e di rigidità comportamentale fu dirimente nel migliorare la relazione coniugale tra Bruno e la moglie (e l'intero contesto in cui vivevano). Il poter discutere e modificare tali tradizioni fu per la famiglia di Bruno come cambiare il proprio destino, la salvezza. È vero, come avverte Vittorio Lingiardi in *Diagnosi e destino*, 2018: ci sono diagnosi che salvano la vita e diagnosi che condannano a morte. Antonio ha salvato, a suo modo, la vita di Bruno. Senza enfasi e senza sentenze accusatorie. Assumendo un atteggiamento di ascolto quasi silenzioso, fluido e accogliente.

Tutto qua.

